



"Penso che i cittadini si aspettino da noi molto di più che invettive o urla di indignazione. La situazione è troppo grave, le sfide troppo urgenti, e la posta in gioco troppo alta per far sì che il dibattito politico degeneri... se conduciamo una battaglia tra il presente e il passato, rischiamo di perdere il futuro. Perché il mondo sta cambiando e un'epoca tramonta" (John F. Kennedy)

Cerco da sempre di parlare della mia visione del mondo, di noi, e dell'avvenire dell'Italia e del pianeta. Di sostanziare le mie scelte, anche politiche, di fecondarle con valori del "passato" perché siano fertili anche nel "futuro". Di lasciare da parte le "invettive".

Qualcuno mi rimprovera perché parlo spesso di politica: ma la politica, come ho già detto altrove, è la vita di ciascuno di noi, come singoli e come comunità. E scusate se è poco. Come ha scritto Pietro Ingrao tempo fa: *"la politica è il luogo ideale dove si difendono gli umili e gli oppressi"...* sofferenza che *"confesso di sentire penosamente: perché penso a me. Mi dà fastidio, mi fa stare male. In questo senso la politica non è un agire per gli altri ma un agire per me"*.

Ho già detto che ciò che mi distanzia da "loro" (e mi scuso se uso questo termine, ma è per marcare la differenza) non è tanto o solo politico, è proprio antropologico, è un altro modo di intendere la vita e le cose. Ho provato a spiegarlo.

Non mi tiro certo indietro nella polemica, alza l'adrenalina: ma ho cercato di ragionare sui fondamentali, direbbero nello sport; stufo di cicaleccio politico di bassa cucina, di polemiche stupide e strumentali, di roboanti proclami di guerra e di allarmi di pericolo rosso, di critiche inconcludenti (tutti i politici sono uguali: scusate, ma Dell'Utri dove lo mettiamo?) o acide ("solo antiberlusconismo, non avete identità": io non ho nulla contro Berlusconi – beh... – ma molto contro il berlusconismo) o anche solo sfottenti (e il programma eh, il programma?).

Per questo, a tutte le prefiche del programma, alle vestali della non demonizzazione dell'avversario politico (concetto che non ho mai capito, per la verità), agli esperti del bla bla bla, alle vergini assistenti dell'ortodossia, a chi pensa che per forza chi fa una scelta di campo debba seguire la "linea" dettata da qualcuno (e qualche volta – giuro, è successo – è viceversa), dedico semplicemente proprio le parole che ho appena riletto di un politico (sì, un politico, vil razza dannata, ma non dico quale): *"Chi sente forti le proprie ragioni, robuste le radici sulle quali si regge, grandi le idee per le quali lotta, non ha paura di aprirsi, di incontrarsi con altri, di unire storie, culture, forze, organizzazioni, in un comune impegno al servizio del Paese"*.

Ecco questa è la nostra sfida.

A questa nuova prova andiamo forti della nostra identità e dei nostri valori, che guardando al mondo, così come osservando la società italiana, appaiono più attuali che mai. Penso al valore della pace, intesa non soltanto come assenza di guerra, ma come assunzione della non-violenza quale fondamento delle relazioni tra le persone, tra i generi, tra le nazioni. La non-violenza come valore su cui fondare una società libera da ogni forma di oppressione e discriminazione. Questo è quel che chiedevano milioni di giovani che hanno percorso le strade d'Italia e d'Europa con le bandiere della pace. Un sentimento così ampio e diffuso da indurre un creativo pubblicitario, sensibile e intelligente, a ricorrere proprio in questi mesi all'immagine di Gandhi per trasmettere a milioni di persone un messaggio di fratellanza e amore.

Penso al valore dell'uguaglianza, parola che sembrava appartenere ad un altro secolo e che invece oggi torna di piena attualità di fronte alle disparità enormi che segnano il pianeta e alle forme nuove di ineguaglianze – pensiamo al lavoro – che percorrono anche le società opulente come la nostra.

Penso alla parola solidarietà e la metto in connessione con quell'altra parola – solitudine – e vedo quanto oggi nella nostra vita ci sia bisogno della prima per vincere la seconda. E di fronte alle tante solitudini della modernità – la solitudine dei bambini, la solitudine degli anziani, la solitudine delle famiglie – risulta ancora più chiaro: quanto essere di sinistra, essere riformisti, voglia dire battersi perché nessun sia solo, nessuno si senta solo, nessuno sia lasciato solo.



E penso, infine, alla parola libertà che racchiude dentro di sé quei valori – la dignità della persona, l'uguaglianza dei diritti, il riconoscimento dell'altro, l'essere padroni del proprio destino – per la cui affermazione vogliamo batterci finché anche un solo uomo, una sola donna di questa terra sia vittima di oppressione, umiliazione e negazione. Quella libertà per cui 60 anni fa una generazione scelse di battersi contro il nazismo, il fascismo, l'orrore dell'olocausto, per riscattare l'onore dell'Italia e la dignità degli italiani.

Così, forti della nostra identità, orgogliosi della nostra storia, consapevoli delle responsabilità che abbiamo verso l'Italia, noi vogliamo agire. E lo vogliamo fare insieme a milioni di donne e di uomini che credono in un futuro migliore per sé e per i propri figli e vogliono combattere per ottenerlo. *"Non siamo nati soltanto per noi soli"*: sono parole bellissime di Platone di cui Marco Tullio Cicerone ci parla nel *De Officiis*. In quelle parole c'è la consapevolezza che ciascuno di noi ha bisogno dell'altro e, anzi, l'identità stessa di ognuno si forgia nell'essere parte di una comunità, di un popolo, di una nazione di cui condivide vita e destino.

Questo siamo noi.

Una grande forza che vive ogni giorno le stesse ansie, le stesse speranze, gli stessi dolori e le stesse gioie di milioni di donne e uomini del nostro Paese."

Serve un "programma"? Più che un programma occorre prima di tutto un "progetto": pace, diritti umani e non violenza, democrazia e difesa della Costituzione, promozione della famiglia, principio di legalità, accoglienza e cittadinanza piena degli stranieri, welfare della sicurezza e dello sviluppo, lotta alla povertà, valore dell'eguaglianza, nuova etica pubblica, laicità dello Stato e della politica, riconoscimento del valore delle fedi religiose... Non vi dico che politico è, non è importante. Ma non c'è distonia tra quelle parole e le mie scelte: tra questi valori mi sento a casa mia. Questa è la mia vita, da sempre. Questi valori, dico; la mia vita, intendo. Prima che la mia politica, tanto più prima di un partito.

Roberto Carnesalli

P.S. Credo che Kennedy abbia assolutamente ragione, ma credo anche che l'indignazione sia un "sano" sentimento. Pertanto torneremo a occuparci - nostro malgrado – di Lega e barbarie, di leggi ad personam e processi brevi, giustizia e costituzione, di informazione e televisione, di Dell'Utri e altre amenità simili.